

# Tar che vai, sentenza che trovi

**N**on c'è pace per i calendari venatori in varie zone del Paese. Come ormai capita da parecchie stagioni, anche quest'anno la regolare apertura della caccia, prevista per la terza domenica di settembre, è stata messa in discussione in molte regioni d'Italia dallo stillicidio di ricorsi alla giustizia amministrativa da parte del variegato arcipelago delle associazioni abolizioniste. Si tratta di una vera e propria tecnica di guerriglia quella messa in atto dalle varie sigle (Lac, Wwf Italia, Lipu, Lav, Legambiente), alle quali frega assai poco, per non dire proprio niente, del merito dei loro stessi ricorsi. La tattica già sperimentata da anni è quella dei ricorsi strumentali, per ottenere non tanto la sospensione della stagione venatoria (qualcuno ha la mira di abolirla proprio, la caccia), quanto di ritardarne il più possibile l'avvio.

I Tribunali amministrativi regionali sono i naturali destinatari di questi ricorsi e le sentenze sono le più articolate, spesso addirittura in contrasto tra loro. Così si assiste a questo triste copione e spesso anche la recita delle amministrazioni regionali, alle quali spetta il compito della stesura dei calendari, non è priva di stecche. La tecnica è fare ricorso poche settimane prima dell'apertura, nella quasi certezza di "portare a casa" qualche cosa. E anche quest'anno è andata così: in taluni casi, i cacciatori di regioni confinanti hanno assistito inermi a sentenze dei Tar discordanti tra loro. E così capita che in Lombardia sia accolto almeno parzialmente il ricorso ambientalista, mentre in Emilia-Romagna sia rigettato in toto, consentendo il regolare avvio della stagione.

Ma facendo un giro virtuale attraverso l'Italia della caccia, si vede un po' di tutto: la situazione più complicata si è verificata in Umbria, regione in cui il Tar ha sospeso fino al 20 settembre la caccia a tutte le specie tranne che a corvidi, merlo e colombaccio; complicata la situazione anche nelle Marche; in Sicilia si è assistito addirittura a tre passaggi nelle aule della giustizia amministrativa (un ricorso al Tar, due al consiglio di Stato) prima che il calendario venatorio potesse assumere una forma definitiva. Il Tar è dovuto intervenire anche in Sardegna. In Molise e Abruzzo, le giunte regionali, invece, hanno deciso preventivamente di ritardare l'apertura della caccia a gran parte delle specie, mentre più "fortunati" sono stati i cacciatori di Veneto e To-

scana, regioni in cui non sono state registrate situazioni a rischio. Tra tante notizie negative per i cacciatori, spicca la decisione contro corrente assunta dal Tar di Bologna, che ha respinto il ricorso contro il calendario venatorio regionale dell'Emilia-Romagna: i giudici non hanno ritenuto valida la richiesta di sottoporre il calendario venatorio alla valutazione di incidenza ambientale, perché "già espressa per il piano faunistico venatorio regionale 2018-2023", mentre in merito alla previsione di due giornate aggiuntive di caccia, lo stesso Tar ha valutato che "la decisione discrezionale della regione non appare irragionevole o illogica rispetto ai dati sulla rilevanza del numero delle giornate aggiuntive rispetto agli abbattimenti".

Aspetto da non sottovalutare nelle pieghe della sentenza anche la disposizione dei giudici amministrativi di condannare le associazioni che hanno promosso il ricorso al pagamento delle spese processuali: i 1.500 euro stabiliti non rappresentano una cifra cospicua, ma servono senza dubbio come deterrente.

**Se nessuno paga mai dazio, la "fatica" per un ricorso che è sistematicamente un copia-incolla di dodici mesi prima val bene la pena di essere sopportata.**

Se i cacciatori emiliano-romagnoli hanno potuto tirare un sospiro di sollievo, la stessa cosa non la possono fare i colleghi lombardi. Dopo la decisione del

Tar di rinviare al 1° ottobre l'apertura a moltissime specie, Federcaccia Lombardia,

Enalcaccia e Annu migratoristi, che avevano schierato i propri legali al fianco di quelli della

Regione, hanno manifestato il loro disappunto: «È sconcertante vedere che quanto i giudici consentono in altre regioni è negato ai cacciatori lombardi. Ma la cosa più incredibile è che il Tar abbia sospeso un atto non impugnato, il calendario integrativo, sostenendo che la Regione non abbia motivato l'apertura al 18 settembre, dopo che aveva speso 20 pagine di motivazione soltanto su questo punto».

Questa situazione non è più sostenibile: i cacciatori hanno il sacrosanto diritto di sapere con largo anticipo il giorno esatto dell'apertura della caccia; dall'altra parte, le amministrazioni regionali fanno il gioco di animalisti e abolizionisti se ogni anno arrivano con larghissimo ritardo alla pubblicazione del calendario. **Ma importante dev'essere anche il principio che "chi rompe, paga!"**

**Non è più accettabile che ogni anno ambientalisti e animalisti blocchino in maniera pretestuosa i calendari venatori**